

IL CONFRONTO POLITICO

Renzi: se vinco io, Bersani non si candida

● Nuovo affondo del sindaco di Firenze: quelli che ci hanno portato in questa situazione non possono salvarci ● «Io segretario? No, il partito deve contare meno, come in America»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Ho stima di Bersani, ma combatto una battaglia di rinnovamento del centrosinistra. E penso che le persone che ci hanno portato in questa situazione, quelli che da 20 anni governano questo partito, non possano essere quelli che ci tirano fuori dal caos in cui siamo». Dunque se vince il centrosinistra nel prossimo governo non vedremo assieme Bersani e Renzi. Perché se il sindaco di Firenze diventerà premier non chiederà a Bersani di fare il ministro. Mentre in caso di sconfitta, Renzi se ne tornerà a Firenze. Lo conferma lo stesso sindaco, di buona mattina, dagli studi milanesi di Radio 24, dove ribadisce che se vince le primarie cambierà tutte le facce del centrosinistra. E che se le perde tornerà a fare il sindaco di Firenze almeno fino al 2014 (scadenza naturale, per il dopo toccherà ai fiorentini decidere) senza accettare «premi di consolazione». Come invece hanno fatto tutti quelli che fin qui le primarie le hanno perse, sottolinea. Cioè non farà né il parlamentare (cosa peraltro impossibile visto che come sindaco avrebbe già dovuto dimettersi per essere candidabile) né il ministro. Ma sosterrà «con lealtà» il vincitore («non farò partiti per i fatti miei, non scapperò col pallone»).

Insomma anche se Bersani avesse mai pensato di offrirgli un futuro incarico ministeriale (com'era sembrato per qualche minuto lunedì) il sindaco risponderebbe con un no grazie. Niente di nuovo rispetto a quanto Renzi è andato spiegando in giro per l'Italia sul camper (lunedì in Sicilia c'è stata l'ultima tappa). Ma questo criterio Renzi lo applica anche ai propri competitori. «Se però vinco io vorrei lo stesso atteggiamento anche da parte degli altri. Sarebbe bello, insomma, se per una volta chi perde le primarie si offrisse di dare una mano a chi ha vinto senza, tuttavia, legare il proprio contributo a una poltrona» dice. Messaggio già inviato

lunedì sera da Lerner su la 7. Per il deputato Pd Mario Adinolfi quello di Renzi è un no chiaro alla «vecchia politica». Per il sindaco «e per noi - spiega Adinolfi - c'è un solo premio possibile: la responsabilità di governare il Paese nel segno dell'innovazione». Ma per altri non è che la normale conseguenza del principio della rottamazione che prevede, appunto, la sostituzione totale degli attuali dirigenti del centrosinistra. Del resto il giudizio che il sindaco di Firenze ha di tutta l'attuale classe politica, centrosinistra compreso, non è dei più lusinghieri. E quando si mette a spiegare come aggredirebbe il debito pubblico (la ricetta è valorizzazione e poi dismissione del patrimonio pubblico e il taglio della spesa, ma non dei dipendenti pubblici) non può far a meno di sottolineare come «tutti quelli che si candidano dovrebbero portare la giustificazione» visto che «è 20 anni

che sono in Parlamento» e che i risultati, a giudizio del sindaco, non sono positivi. Ad esempio sollecitato dall'intervistatore si dice pronto a prendere un caffè con D'Alema (ma non con Rosy Bindi) purché sia lui stesso a prepararlo. Giurando di non temere eventuali avvenimenti (come gli suggerisce l'intervistatore), ma allo stesso tempo ricordando maliziosamente la frase attribuita all'ex premier (e subito smentita): «Il ragazzo rischia di farsi male».

Ma Renzi non si vede neppure come un possibile successore di Bersani (che ha ribadito che alla fine del mandato da segretario non si ricandiderà) alla guida del Pd. Non solo perché per quel posto vede persone più adatte di lui: «non è nelle mie corde, mi piace fare le cose e vedere concretamente i risultati» dice. Ma soprattutto perché nel suo Pd il segretario non dovrebbe pesare più di tanto. Renzi cioè sogna «una politica all'americana dove il cittadino si sceglie con le primarie il candidato e poi si vota il suo leader». E dove quindi «non c'è bisogno di fumosi tavoli di coalizione dove i partiti danno la linea». E l'Italia sarà un Paese come gli tutti gli altri d'Occidente quando avrà un governo «dove il leader non dovrà chiamare il segretario del partito per sapere cosa fare». Dunque una rottamazione non solo di nomi, ma anche di modelli. Un po' come quella che Renzi vede avviarsi nel mondo del calcio con i successi dei nuovi allenatori alla Stramaccioni e alla Montella. E se sulla Juve e i «favori arbitrari» tace, nonostante la sua nota passione per la Fiorentina, su Marchionne e Pomigliano Renzi dice che l'ad Fiat sta sbagliando perché c'è una sentenza di un giudice e va rispettata.

Intanto in attesa del primo faccia a faccia tv con Bersani, Vendola, Puppato e Tabacci (lunedì prossimo alle 20,30 su Sky Tg 24) Renzi si gode i sondaggi dell'Emg di Fabrizio Masia che lo danno in crescita. L'ultimo (sfornato lunedì) dice che con bassa affluenza (circa 2 milioni di elettori) Bersani è al 41,8%; Renzi al 39,8 e Vendola al 13,1.

...

Lunedì sera a Sky Tg24 il primo confronto tv tra i cinque candidati alle primarie

L'APPELLO

I «laburisti» di Salvi e Patta: alle primarie votiamo il leader Pd

«Il nostro Movimento aderisce alla Carta di Intenti e parteciperà alle primarie indette dall'alleanza. Pur in presenza di altre candidature di sinistra, riteniamo che la gravità della situazione imponga fin dal primo turno l'affermazione dell'unico candidato capace di unire tutto lo schieramento, secondo le linee della Carta di intenti, e di portarlo al governo. Per questo diamo il nostro sostegno a Pier Luigi Bersani». È l'annuncio del Movimento per il Partito del lavoro di Gian Paolo Patta e Cesare Salvi. Soddisfazione viene espressa da Roberto Speranza, responsabile del comitato per Bersani.



Primarie lombarde C'è la Kustermann

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Per ora Umberto Ambrosoli ha detto che non si candiderà. Ma se dirà di sì, ritengo che le primarie vadano fatte lo stesso». Alessandra Kustermann, 59 anni, primaria di ginecologia alla clinica Mangiagalli, espone di spicco della società civile milanese, ieri ha lanciato la sua candidatura per la presidenza della Regione Lombardia. Chiarendo che le primarie vanno fatte, a prescindere: «In caso contrario il Partito democratico si farebbe ridere dietro, ormai non si può più tornare indietro,

non sarebbe serio. Le primarie sono un buon metodo per coinvolgere i cittadini, sono un metodo democratico».

Kustermann, ideatrice a metà degli anni Novanta dei Centri contro la violenza sessuale e la violenza domestica, ha definito la sua come «una candidatura della società civile, nell'ambito del centrosinistra. I miei valori sono legalità, trasparenza, solidarietà, equità, meritocrazia e difesa dell'ambiente. Mi rivolgo a tutti i moderati lombardi che condividono i miei stessi valori. Anche se sono iscritta al Pd e ai partiti da cui è derivato, dal 1975, ora la mia è una

Battiato dice sì a Crocetta, «ma non cambio mestiere»

● In giunta, si occuperà di Cultura. Ma la parola assessore mi offende. E non voglio stipendio
● «Punto a organizzare eventi speciali. E alle primarie del centrosinistra voterò Bersani»

SALVO FALLICA
CATANIA

Franco Battiato è ufficialmente l'assessore alla Cultura del governo guidato da Rosario Crocetta. Il cantautore-regista-filosofo si occuperà dei grandi eventi. In una sala gremita di giornalisti e di pubblico al palazzo della Cultura di Catania, Battiato ha spiegato che quando seguiva Crocetta in tv, si è fatto l'idea di una persona con una forza «travolgente». E in serata a *Otto e mezzo* ha annunciato: alle primarie «voterò per Bersani. Lo farò per dare un voto in più a Bersani rispetto a Renzi».

«Scendo in campo volentieri, seppure in maniera parziale, perché non posso e non voglio cambiare mestiere. Non sono un politico». Battiato mostra distacco dai partiti ma la sua scelta di cam-

po democratica è chiara. E non è la prima volta. Nella stagione della Primavera di Catania, Battiato collaborò con il sindaco di centrosinistra Enzo Bianco, fu direttore artistico della felice estate etnea. E quando il centrosinistra fu sconfitto e a Catania vinsero i berlusconiani, il cantautore mise in guardia dalla «calata dei barbari». Profetizzò un declino progressivo della città e in seguito addirittura la sua casa catanese. Ogni volta che è tornato in Sicilia, è andato nella sua abitazione a Milo, sull'Etna.

Allora le sue critiche provocarono grandi polemiche. Ma qualche anno dopo, Catania balzò agli onori delle cronache nazionali per il famoso buco di bilancio. Adesso governa un altro sindaco, sempre di centrodestra, ma dalle notizie di questi giorni Catania rischia ancora il default. L'impegno di Battiato è un



...

Il governatore: per troppi anni gli intellettuali non sono stati considerati Prestigiacomo: scelta alta

segnale di rinnovamento culturale e politico. Crocetta lancia il suo messaggio: «Il mio non sarà un governo di tecnici, ma di intellettuali».

Crocetta cita Elsa Morante ed insiste sui temi dell'identità, dell'amore per la Sicilia. Identità non campanilistica ma cosmopolita. E non a caso Battiato sottolinea: «Ho chiesto la libertà di organizzare eventi speciali che mettano in contatto la Sicilia con il resto del mondo. È un progetto ambizioso ma si può realizzare con pochi soldi. La seconda cosa che ho detto a Rosario è che non voglio stipendio. Voglio essere libero in ogni momento di lasciare l'incarico». Il pubblico apprezza, parte l'applauso. Ma alla parola assessore, Battiato risponde con ironia: «La parola mi offende. Preferisco essere chiamato Franco».

Conclusa la conferenza stampa, Crocetta incontra diverse delegazioni di lavoratori. Aligrup, ex Cesame, lavoratori di cooperative sociali e associazioni culturali. E sugli intellettuali che continuano a fare endorsement a suo favore, Crocetta risponde: «Per troppi anni gli intellettuali non sono stati considerati, anche se non pochi di loro si sono chiusi

in una torre d'avorio. Vi sono state eccezioni positive, Andrea Camilleri con le sue coraggiose prese di posizione, Antonio Presti con il suo volontariato culturale. Non ho il tempo di elencarli tutti. Il fatto che Battiato scenda in campo è rivoluzionario, qui si scrive una nuova pagina di storia. Credo che si possa parlare di intellettuali in senso gramsciano, hanno un senso etico verso il loro Paese. Un vero politico è un vero intellettuale».

Crocetta critica gli attacchi di una parte della stampa nazionale che «non coglie le novità isolate». «La Sicilia è la terra di industriali che denunciano gli estorsori e creano sviluppo, di lavoratori onesti, di grandi intellettuali. Basta con gli stereotipi». Difende l'Udc: «Si è decuffarizzato, ha appoggiato un candidato di sinistra, antimafia e gay». Sorride e aggiunge: «Casini che dovrebbe fare di più? Sposarsi con Bersani?».

Intanto a Crocetta arrivano pure i complimenti dell'ex ministro Pdl Stefania Prestigiacomo: «Gli va dato atto di una scelta coraggiosa e alta. La nomina di Battiato a responsabile della Cultura va salutata positivamente».